

L'appello delle associazioni di agricoltori per una svolta nella gestione di flussi e riserve idriche
Il Consorzio del Ticino ha abbassato la portata delle erogazioni verso il fiume e i canali

“Il lago basso asseterà i campi Si deve investire sugli invasi”

IL CASO

FILIPPO MASSARA
NOVARA

Pur non rappresentando una grossa minaccia per la fine dell'attuale stagione irrigua, il calo del flusso d'acqua dal lago Maggiore al Ticino merita una riflessione per il futuro. La invocano soprattutto le associazioni di agricoltori, preoccupate dal cambiamento climatico e da politiche di gestione delle scarse riserve idriche che rischiano di penalizzare il settore.

Da lunedì il Consorzio del Ticino ha dovuto ridurre le erogazioni verso il fiume, il naviglio Grande e il canale Villorresi. Così si cerca di prolungare il periodo irriguo in pianura, compensando il calo del lago. «In realtà - avverte Paola Battiolli, presidente di **Confagricoltura** Novara e Vco - siamo davvero agli sgoccioli di stagione. È iniziata ormai la fase di messa in asciutta delle risaie, si sta raccogliendo il mais da trinciato ed è in maturazione quello da granella. Chiaro però che il contesto in cui viviamo non ci lascia tranquilli. Il 2020 non può essere definito un anno di siccità, viste le piogge di giugno, eppure se siamo arrivati a questa decisione significa che bisogna intraprendere nuove azioni di tutela».

“Il Parco deve avere un ruolo centrale per le varie esigenze di un territorio vasto”

Anche dai colleghi della Cia, con il presidente della sezione Novara, Vercelli e Vco,

Manrico Brustia, si chiede di non arrivare impreparati: «La sostenibilità sarà una delle più grosse sfide. La stagione si sta per chiudere senza il rischio di ripercussioni negative però la gestione corretta dell'acqua diventerà imprescindibile. Una soluzione? Si investa sugli invasi, strutture che consentono di accumulare riserve da liberare nel periodo di scarsa portata».

Tra le attività su cui intervenire, Brustia cita anche la semina in asciutta del riso, sempre più diffusa. Secondo l'Ente risi, dal 2010 al 2019 in Italia si è passati da 60 mila a 114 mila ettari di superfici coltivate così. In controtendenza è la semina in acqua: da 182 mila a 105 mila ettari. A Novara sono quasi 12 mila gli ettari dove si lavora in asciutta e 20 mila in maniera tradizionale.

Brustia: «La semina in asciutta garantisce vantaggi anche economici ma è quella in sommersione che fa ricaricare la falda e favorire la biodiversità. Andrebbe quindi incentivata con nuove misure nel prossimo Piano di sviluppo rurale (Psr, ndr)». C'è poi la posizione dell'Ente di gestione aree protette del Ticino e lago Maggiore. Il presidente Roberto Beatrice: «È necessario mantenere un corretto equilibrio tra gli interessi degli agricoltori, delle strutture recettive e l'ambiente. Finora la regolamentazione ha dato buoni frutti». Il consigliere Riccardo Fortina auspica però un ruolo da protagonista per il Parco: «Finora non lo è stato. Spero lo diventi riuscendo davvero a unire le diverse anime di un territorio così esteso e per questo non semplice da rappresentare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per gli agricoltori del Novarese occorrono più riserve d'acqua

